

Il dato di fondo che caratterizza l'esito elettorale tedesco è un complessivo spostamento a destra dell'asse politico e ciò avrà delle conseguenze che potranno riverberarsi sull'intero quadro europeo. La destra tradizionale resta praticamente invariata perché l'aumento di CDU e CSU è compensato dal crollo liberale. Il centrosinistra di SPD e Verdi perde 12 punti percentuali e per i socialdemocratici è il peggior risultato dal 1887. L'elettorato si è per una parte radicalizzato a destra dato che l'AFD raddoppia e guadagna 10 punti, ma dall'altra, la Linke e la BSW, che nasce da una sua scissione, guadagnano complessivamente 9 punti. Naturalmente la natura ambigua della politica del movimento di Sahra Wagenknecht, rende più difficile considerare questa crescita come un segnale inequivoco di spostamento a sinistra. In ogni caso il 20% dell'elettorato si è collocato fuori dal quadro dei partiti tradizionali e di governo del sistema, seppure in direzioni contrapposte.

La crisi del modello economico e sociale tedesco che si è tradotta in una lunga fase di recessione dalla quale non si vede via d'uscita, insieme alla rimessa in discussione del contesto atlantista a cui l'establishment tedesco si è storicamente ancorato, ha quindi prodotto importanti ripercussioni sul piano elettorale.

La CDU di Merz, che si appresta a governare con il supporto, sempre più subalterno, della socialdemocrazia, è decisamente più a destra di quello che fu il partito di Angela Merkel e il suo progetto politico, composto da riduzione dello stato sociale, alleggerimento dei vincoli per le imprese (i sempiterni "lacci e laccioli" di cui parlava Guido Carli decenni fa) e forte spinta verso l'incremento delle spese militari, sono tutti interni ad una lettura liberista della crisi. Ciò che potrebbe cambiare è l'allentamento del vincolo che impedisce di portare il deficit annuo oltre lo 0,35% che ha prodotto l'invecchiamento di tutto l'assetto infrastrutturale del paese. Solo che la rimozione di questo tetto sembra destinata esclusivamente a gonfiare le spese per la Bundeswehr. C'è da attendersi che il futuro cancelliere torni ad affermare l'egemonia tedesca sull'Unione Europea, un ruolo che si è perso con la direzione incolore del socialdemocratico Scholz.

Le prime uscite del futuro cancelliere hanno riguardato una netta affermazione di autonomia dagli Stati Uniti trumpiani. Sarebbe un buon proposito se questo non si traducesse, innanzitutto, nel tentativo di far proseguire la guerra in Ucraina che Trump, pur con il metodo banditesco che lo contraddistingue, si propone di far cessare.

La crisi del modello tedesco che colpisce anche i tradizionali insediamenti industriali ha gonfiato il consenso dell'estrema destra. L'AfD è nata come reazione nazionalista alla politica centrista della CDU di Angela Merkel e ha poi assorbito via via settori di estrema destra, alcuni nostalgici più o meno mascherati del nazismo, che sono diventati sempre più influenti al suo interno. L'estrema destra si è affermata soprattutto nella vecchia Germania orientale. Il profondo mutamento sociale e demografico che ha trasformato i lander dell'est, determinando arretramento economico, emigrazione delle fasce più giovani e istruite,

rarefazione del tessuto sociale, ha favorito il successo del discorso xenofobo e anti-establishment proposto dall'estrema destra. Un fenomeno, contrariamente a chi attribuisce una diretta responsabilità alla tradizione "comunista" della DDR, che si è riscontrato in contesti politici diversi, come la "rust belt" degli Stati Uniti, il "red wall" laburista dell'Inghilterra centrale o la Spagna "vuota" attratta da Vox.

Anche il mondo operaio tradizionale ha contribuito ad accrescere i consensi dell'AfD, come dell'estrema destra francese e in parte anche della Lega italiana nelle regioni settentrionali. Una questione che meriterebbe di essere approfondita ma che non risulta così sorprendente dato che si è rotto il nesso tra condizione sociale operaia e prospettiva ideologica socialista. Una risposta anticapitalista oggi risulta debole e presuppone in ogni caso una trasformazione sociale di lungo periodo, mentre la destra propone una risposta semplice e, in teoria, immediatamente praticabile perché scarica le responsabilità del peggioramento delle prospettive economiche sull'immigrazione o sulla contrapposizione tra Stati, ognuno interessato a difendere prima "i suoi".

In questo quadro l'esito positivo della Linke rappresenta certamente un elemento di speranza. Dopo una lunga crisi dominata dalle contrapposizioni interne e da una incerta definizione della propria identità politica, il principale partito della sinistra tedesca ha rimesso a fuoco ruolo e strategia. Come ho anticipato in articoli precedenti mi sembrano tre gli elementi essenziali che caratterizzano la ripresa della Linke (ovviamente favorita dal contesto politico e sociale nella quale opera).

Il primo fattore è la scelta di rilanciare una struttura organizzativa basata su iscritti attivi e presenti sul territorio. Il forte incremento di iscritti, nelle dimensioni nelle quali si è realizzato, è stato certamente inaspettato ma non è stato solo il frutto di un movimento spontaneo. Con 90.000 iscritti non si può certo parlare di un "partito di massa" nelle forme classiche, ma la Linke ha scelto di non essere solo un partito di opinione, magari guidato da una figura carismatica (scelta che ha invece seguito il movimento di Sahra Wagenknecht con i suoi 800 aderenti selezionati dal vertice) ma invece un partito di insediamento sociale. Di avere insomma "scarponi sul terreno". La sfida sarà ora di consolidare questo afflusso di forze nuove, in gran parte giovani con una significativa presenza femminile, e costruire un nuovo radicamento del partito tra le classi popolari.

Il secondo fattore, più direttamente politico, è stata la capacità di cogliere l'importanza e di inserirsi nella forte mobilitazione antifascista (anti-AfD) delle ultime settimane e di farsene interprete sul piano politico e istituzionale. Heidi Reichinnek, leader emergente della Linke, ha rilanciato nel suo discorso al Bundestag, diventato virale sui social, in particolare su TikTok, l'invocazione contenuta nella canzone che ha animato le mobilitazioni popolari delle settimane scorse: "Auf di Barrikaden". Contro il fascismo risorgente, "alle barricate". Nella visione della Linke, interpretare il sentimento antifascista nell'opposizione all'estrema

destra in ascesa non implica affatto subalternità alle forze di centro-sinistra (l'ossessione di qualche settore dell'estrema sinistra italiana). Non ha lasciato spazio alla retorica del "partito unico" che cancella la capacità di cogliere gli effetti profondamente negativi per le classi popolari dell'affermazione dell'ultradestra. L'incomprensione di questo sentimento popolare che ha soprattutto mobilitato le nuove generazioni è costata una fetta di consenso alla BSW e ne ha prodotto l'esclusione dal Parlamento.

Terzo fattore del successo della Linke è una sua ridefinizione più netta quale partito della giustizia sociale e con un profilo classista. Nel tempo trascorso dalla fine della DDR, prima la PDS e poi la Linke hanno oscillato tra identità diverse. Una fase definibile in parte come populista (il popolo dell'est contro l'establishment occidentale) e stata poi seguita da un prevalere della connotazione di sinistra postmoderna "arcobaleno". La lista per le elezioni europee del 2014 caratterizzata dalla scelta, di scarsa efficacia elettorale, di candidature indipendenti espressione di (presunti) nuovi movimenti di opinione è stata sostituita da un più netto orientamento su temi socio-economici. Si è già segnalato come questo non sia stato sufficiente a recuperare in modo significativo consenso della classe operaia tradizionale. Il voto è prevalentemente urbano, giovanile, femminile e istruito, ma chi interpreta la classe lavoratrice secondo gli schemi oleografici del passato (e anche qui si è riscontrato l'errore di analisi di Sahra Wagenknecht e Oskar Lafontaine) non è in grado di rappresentare la natura multi-identitaria che oggi caratterizza le classi popolari. Naturalmente come rendere strutturale un orientamento politico che è ancora congiunturale e come recuperare anche i settori di classe lavoratrice più tradizionali ad un progetto alternativo resta problema aperto e complesso.

Se si sono segnalati i fattori positivi che hanno contribuito al successo elettorale della Linke è bene aver presente anche gli elementi di difficoltà e gli scogli che essa ha di fronte. Due a me paiono i più rilevanti. Sicuramente il tema della guerra dove si è espressa una certa difficoltà ad avanzare una proposta politica tale da tradurre coerentemente e comprensibilmente il riferimento valoriale pacifista. Un problema che sta di fronte all'intera sinistra radicale europea che sull'Ucraina ha assunto orientamenti estremamente diversificati e a volte anche opposti. L'altro limite riguarda lo scarto che ancora esiste tra la focalizzazione su alcuni temi sociali specifici (tassazione più giusta, caro-affitti, tutele sociali) ed un vero modello socio-economico alternativo che non sia semplicemente la somma di questi pur importanti obbiettivi. In prospettiva diventa indispensabile delineare un progetto che tenga insieme radicamento sociale e sbocco politico.

Franco Ferrari